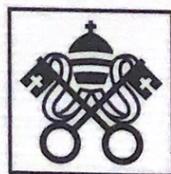


STUDI GIURIDICI
CXXXV

**TIPOLOGIE RELAZIONALI
E FORME PATOLOGICHE
DI RELIGIOSITÀ
NEL PROCESSO
MATRIMONIALE CANONICO**

**Atti del IV e del V corso di formazione
in Medicina Canonistica
nei Tribunali del Vicariato di Roma
negli anni 2018 e 2019**



**LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA**

IL PERIZIANDO DI RELIGIONE DIVERSA O PROBLEMATICA

Alberto Passerini

1. Introduzione

L'universalità della spiritualità, come afferma Callieri¹, conduce alla possibilità di "tanti cristianesimi diversi" con "modi diversi di vedere l'al di là", ed è riscontrabile nel trattamento di persone appartenenti alle varie culture così come alle molteplici religioni. A questo si aggiunga l'esperienza condivisa, nelle psicoterapie "transculturali" (de Barros Ferreira²), della difficoltà comunicativa e dell'ostacolo all'empatia nel veicolo linguistico verbale e non verbale ovvero di quanta competenza semiotica si condivida con l'altro (Passerini, De Palma³). In un'esperienza fatta dalla SISPI (www.sispi.eu), dal 2012, attraverso consultazioni e psicoterapie presso la Commissione Europea ovvero su cittadini provenienti dai 23 Paesi europei più alcuni originari anche di altri continenti, si è potuto constatare come una delle principali fonti di problemi, sia personali che lavorativi, sia proprio la comunicazione. La psicopatologia invece è trasversale a tutte le culture. Tuttavia bisogna essere molto prudenti nell'applicare trasversalmente il modello metapsicologico o quello nosografico di riferimento poiché, da una cultura all'altra, cambiano i segni con cui si manifestano le alterazioni. Inoltre, la chiave di lettura varia nel tempo anche all'interno della stessa cultura, in base ai modelli di cambiamento socio-culturali e alle differenze tra le varie zone geografiche della Terra. Per esempio: il modello del complesso nucleare edipico (freudiano e

¹ Cf. CALLIERI B., *Dialogo sulla vita e sulla morte: il punto di vista cattolico*, Sesta parte, Psychiatry on line Italia, 12.12.2011.

² Cf. DE BARROS FERREIRA M., *Psychothérapies transculturelles - Introduction*, Etudes psychothérapeutiques, 54, 1983, pp. 253-254.

³ Cf. PASSERINI A., DE PALMA M., *Perturbante Bellezza*, Roma, 2021.

post-freudiano) (Freud⁴, Klein⁵) si applica nella cultura "occidentale" ma non in Africa dove il nucleo strutturante della personalità non ruota attorno alla triade madre-padre-figlio bensì al rapporto con la legge del gruppo e degli antenati (Rappard⁶, Adjido Colman⁷). Oppure nelle isole Trobriand (Pacifico Occidentale) dove ruota attorno al complesso "dello zio materno" (Fabre, Passerini, Ninotti⁸). Qualcosa di simile avviene nella nostra società, nella quale, ad es., come afferma Diatkine⁹, già spostandosi temporalmente nell'età infantile non ha senso utilizzare le categorie di Nevrosi e Psicosi, tipiche dell'età adulta. Il caso che verrà illustrato potrebbe essere apparentemente inquadrabile nelle due coordinate dei "cristianesimi diversi", citati da Callieri, e/o della differente competenza semiotica tra i due attori. Tuttavia la terza variabile, la trasversalità della patologia attraverso differenti culture, è stata la chiave interpretativa che ha determinato l'esito della perizia. Si tratta di una causa di nullità matrimoniale (can. 1095, § 2 e 3) periziata sugli atti, dove l'uomo, italiano, è la parte attrice, pur non avendo potuto presenziare poiché residente ormai stabilmente in un altro continente e, a causa dell'età, aggravato da importanti difficoltà deambulatorie. La donna, parte convenuta, è latino-americana.

2. Un caso clinico

Domenico, 78 anni, quartogenito di sette figli, dei quali tre sono "morti in culla prima della sua nascita". Il padre, commerciante, è morto a 70 anni quando Domenico ne aveva 32, viene riferito che ha sempre avuto buoni rapporti con Domenico benché spesso lo dovesse riprendere per la sua vivacità. La madre, casalinga, è morta a 77 anni quando Domenico ne aveva 42, viene descritta come una donna "affettuosa e presente". Domenico è cresciuto in una famiglia improntata ai valori cristiani e praticante. In giovane età è stato

⁴ Cf. FREUD S., *Opere*, Torino, 1975.

⁵ Cf. KLEIN M., *Scritti 1921-1958*, Torino, 1978.

⁶ Cf. RAPPARD P., *Psychiatrie sans frontières et Etats Limites*, Etudes psychothérapeutiques, 1983, 54, pp. 255-264.

⁷ Cf. ADJIDO COLMAN T., *Réflexions sur les problèmes de santé mentale des immigrés d'Afrique noire en France*, Mémoire de CES de Psychiatrie, Paris 1979.

⁸ Cf. FABRE N., *Il Triangolo spezzato*, a cura di PASSERINI A., NINOTTI O., II edizione, Roma, 2015.

⁹ Cf. DIATKINE R., *Du normal et du pathologique dans l'évolution mentale de l'enfant*, *Psychiatrie de l'enfant*, 1, 1967, pp. 1-42.

campione italiano di pugilato. L'età dello sviluppo viene descritta come caratterizzata dal poco impegno scolastico, spesso marinava la scuola alle Medie Inferiori, soprattutto per interesse verso le frequentazioni femminili. Infatti lasciò gli studi, dopo due anni di Liceo Classico, ed iniziò a lavorare nell'attività dei genitori fino all'età di 17 anni. Poi si trasferì a Roma per arruolarsi nei Carabinieri, dove rimarrà per un anno e mezzo. Successivamente, vincendo un concorso, entrò a far parte della Gendarmeria Vaticana, a poco più di 20 anni. Provenendo da una famiglia cattolica di un piccolo paese del Sud Italia, si mostrava orgoglioso di lavorare in Vaticano e nella Capitale nella costante ricerca di dimostrare il proprio valore, soprattutto con le donne e nel lavoro.

Da queste brevi notizie, sotto il profilo psicologico, si può dedurre che Domenico sia dotato di un ottimo narcisismo ma anche non sufficientemente maturo in rapporto all'età: poco impegno a scuola, una prestanza fisica che può aver contribuito agli interessi femminili ma non sotto la guida di un Io equilibrato e progettuale; verosimilmente, ciò si è verificato non perché sia mancata una educazione corretta e valoriale (per esempio, la famiglia era praticante e lo avrebbe messo a lavorare quando si è visto che non si impegnava nello studio) ma proprio come sua caratteristica personologica; questo dato è coerente con l'aspettativa di mostrare il proprio valore a cui si è accennato (donne ed incarichi valorizzanti come l'appartenenza ai Carabinieri, prima, ed alla Gendarmeria Vaticana, poi).

A poco più di 30 anni, conobbe Domenica, mentre lei era in visita alla Basilica di San Pietro come turista e, come era accaduto in molte altre occasioni, si lanciò alla sua conquista "per scommessa", senza un interesse finalizzato a null'altro che a collezionare l'ennesima avventura, per un appagamento gratificazionale fine a sé stesso. Domenica era di dieci anni più giovane di lui, nubile, "attraente, simpatica e intelligente", non era alla prima esperienza sentimentale e lo ricambiava, pertanto la conquista ebbe subito esito favorevole. Si trattava di una donna latino-americana, laureata in Lingue, tra le quali l'Italiano, e lavorava come traduttrice simultanea nella Capitale del suo Paese. Era la seconda di quattro figli, provenendo da una famiglia cattolica praticante, molto benestante, di elevato ceto sociale.

Domenico, con riferimento a quell'epoca, è descritto come "superficiale, simpatico e seduttore", il classico "vitellone", in altre parole istrionico, "persona che non si risparmia ma – secondo le testimonianze – lo fa per mettersi in mostra più che per altruismo", per dimostrare quanto è bravo; "uomo di parola ma molto concentrato su sé stesso, vanitoso, pieno di sé e della sua bella presenza", di grande successo con le donne, che si interessano facilmente a lui. Sempre le testimonianze, lo definiscono un "don giovanni", uno che "si vanta delle conquiste femminili, esibizionista e narcisista" ma "senza mai

aver avuto esperienze sentimentali profonde" e che *"non voleva un rapporto affettivo serio"*.

Successivamente alla conoscenza iniziale, con Domenica si frequentarono telefonicamente, tra l'America e l'Italia, si rividero in occasione di altri viaggi di Domenica a Roma, dove faceva brevi soggiorni per studiare l'Italia, nacque un'"infatuazione", un'attrazione fisica; i due iniziarono ad avere rapporti sessuali pre-matrimoniali protetti. Il tutto durò pochi mesi: un tempo ridottissimo ed una distanza geografica troppo elevata per potersi conoscere bene. Poi si arrivò velocemente al matrimonio *"imposto"*, secondo Domenico, con una modalità *"ricattatoria"* in cui tutto sarebbe stato organizzato da Domenica e dalla sua famiglia mentre lei era in America; organizzato quasi *"all'insaputa di lui"* o, perlomeno, senza la sua compartecipazione. E, di fronte alle titubanze di Domenico, Domenica minacciò il suicidio, se le nozze non si fossero realizzate.

Domenico alla fine accettò la proposta di matrimonio, secondo le testimonianze, con la stessa superficialità con cui aveva conquistato Domenica e poiché essa era una donna avvenente e intelligente. Ma Domenico pose, a sua volta, una condizione che si può definire *"ricattatoria"* secondo la quale avrebbero dovuto vivere a Roma, pena il divorzio in caso contrario.

Si può osservare, già da questo inizio, il guasto nella relazione: basata sull'attrazione finché si tratta di vivere momenti gioiosi e gratificanti e basata sui ricatti affettivi invece che sulla reciprocità quando si tratta di donarsi nella totalità per arrivare a condividere, a costruire assieme un progetto matrimoniale che di fatto non c'è.

La famiglia di Domenico era contraria alle nozze in quanto Domenica era straniera e temevano che, prima o poi, lei lo avrebbe convinto a trasferirsi in America con la conseguenza di non poterlo più vedere. Perfino i colleghi Gendarmi lo misero in guardia, sulla base di altrui esperienze pregresse, secondo le quali *"le donne latino-americane portano i loro uomini a vivere nel loro Paese"*. Secondo questa versione, Domenica sarebbe stata *"d'accordo"* di vivere a Roma pur di *"vederlo felice"*. Lei aveva conosciuto appena la famiglia di lui, Domenico non aveva conosciuto la famiglia di Domenica poiché si trovava in America e viene riferito che, dopo uno scetticismo iniziale, i familiari di Domenica avrebbero fatto pressione per il matrimonio. Domenica riferisce infatti: *"i miei erano contrari perché non lo conoscevano"* ma poi quando seppero che era un gendarme vaticano, sua madre ne fu contenta. Malgrado l'assenza di progettualità in Domenico, egli non avrebbe avuto la *"capacità di sottrarsi all'imprevisto"*. Secondo la versione di Domenica avrebbero invece deciso entrambe per il matrimonio anche per superare la distanza e la conseguente rarità dei periodi passati insieme e quella delle nozze sarebbe stata quindi una decisione condivisa.

Le due versioni, non proprio coincidenti riguardo a questo punto, al di là di quale sia la più veritiera, dimostrano che non ci doveva essere una gran comunicazione nella coppia ma soprattutto che ognuno dei due aveva in mente un *suo* progetto mentre mancava il *noi* (complementarietà e reciprocità). A questo punto della vicenda, non si può evitare di porsi due interrogativi:

1. cosa può aver convinto un uomo che non aveva assolutamente in progetto di costituire una vita di coppia stabile, un “*tombeur de femmes*” come Domenico, a sposarsi e per di più in America, con una donna che organizza tutto lei senza coinvolgerlo e minaccia il suicidio se non si celebrano le nozze? Quale fattore può essere scattato in lui per “*arrendersi*” a simili ricatti, lui che non aveva mai avuto relazioni profonde?
2. Cosa può aver indotto una donna latino-americana, altolocata, di dieci anni più giovane, molto legata alla famiglia d’origine (come poi si rivelerà) a voler sposare un uomo come Domenico, emigrante della provincia meridionale italiana ancorché di bella presenza e di carattere istrionico?

Alla prima domanda si può rispondere con quanto affiora in più punti dalle testimonianze e dalla biografia ovvero che Domenico, oltre che istrionico, era un narcisista e quindi Domenica poteva rappresentare uno *status symbol*, in virtù della sua estrazione sociale oltre, naturalmente, ad esserci un’attrazione sessuale e sentimentale. Si tratta di motivazioni di tipo “utilitaristico” (= desidero ciò che mi attrae e che mi appaga sul piano materiale) (Rulla ¹⁰, Grochowski ¹¹) nelle quali l’uno proietta sull’altra proprie aspettative, desideri, compensazioni, senza tuttavia cogliere l’altra per ciò che veramente è. Ma ancor più, si può ipotizzare una forma di dipendenza dal femminile (Fabre ¹²), deducibile dal fatto che lui l’ha assecondata, ha “ubbidito” al ricatto del suicidio piuttosto che all’organizzazione del matrimonio, invece che imporsi con una sua volontà, che ci sarebbe potuta essere ma non c’è stata, di “dirigere” la relazione, nel suo ruolo maschile, di futuro capo-famiglia, o per lo meno di compartecipare alla pari alla gestione. E, a proposito di questa dipendenza, si potrebbero aprire degli interrogativi che la psicoanalisi ci suggerisce sul “dongiovannismo” (altra caratteristica segnalata di Domenico): difesa, copertura da una omosessualità latente, che vede l’identificazione con il materno come punto di fissazione di un’energia psichica imbrigliata in uno stadio di sviluppo non maturo. Elementi inconsci che hanno fuorviato la volontà di Domenico, a sua insaputa, portandolo ad una

¹⁰ Cf. RULLA L.M., *Antropologia della vocazione cristiana*, Milano, 1985.

¹¹ Cf. GROCHOLEWSKI Z., POMPEDDA M.F., ZAGGIA C., *Il matrimonio nel nuovo Codice di Diritto Canonico*, Padova, 1984.

¹² Op. cit.

scelta autoingannevole. Elementi la cui origine, nelle evidenze biografiche, potrebbe trovare dei riscontri già in quei comportamenti adolescenziali disarmonici per l'età (per esempio: l'interesse per le donne fino ad abbandonare gli studi; la non finalizzazione della propria formazione culturale, vivere da "vitellone", il carattere istrionico).

Alla seconda domanda si può rispondere con la constatazione che, di fatto, fin dall'inizio, nella coppia è stata lei a "condurre" il loro rapporto: la proposta di una assiduità di frequentazione inusuale per Domenico e da lui non richiesta, subito dopo essersi conosciuti a Roma; il ricatto suicidario; l'organizzazione del matrimonio; lo sposarsi per colmare una distanza, non sono che alcuni degli elementi dell'autoritarismo della donna. In più si aggiunga che anche Domenica si è tratta in inganno a causa dello *status symbol* che lui ha rappresentato per lei come gendarme vaticano; in questo purtroppo c'è stata la collusione della famiglia (soprattutto la madre) di Domenica. I fatti successivi hanno dato ulteriori conferme a questa chiave di lettura: l'insoddisfazione di Domenica per il tenore di vita offerto da Domenico, sia a Roma che in America, l'incapacità di Domenica di staccarsi dalla propria famiglia d'origine, nella deposizione Domenica afferma "*Roma mi piaceva [e a chi non piace?] ma mi mancava la mia famiglia*", dove *mia* si riferisce a quella di origine e non a quella coniugale [ahimè!]. Si può constatare che, per lei, il matrimonio, inteso come *totale donazione* e compartecipazione, non sia mai avvenuto. Lei è rimasta psicologicamente appartenente alla famiglia d'origine o, peggio ancora, a sé stessa e basta.

Da questa configurazione personologica e relazionale, presente già prima ed al momento delle nozze, si comprende come queste avvennero su una base non certo di ciò che si intende per matrimonio cattolico, ovvero come elevazione del reciproco amore a sacramento, bensì sulla base del soddisfacimento di bisogni "utilitaristici", inconsciamente determinati, quindi con un grado di libertà della volontà gravemente compromesso che ha determinato un'incapacità di rendersi conto a che cosa si andasse incontro nonché di attuarlo. I fatti successivi ne danno conferma.

All'inizio degli Anni Settanta venne celebrato il matrimonio in America, definito dalla sorella di Domenico "*da favola*", caratteristica conforme al rispecchiamento narcisistico del soggetto. Senza frequentare un corso pre-matrimoniale "*poiché non c'era*", come dichiarò Domenica, senza la presenza dei familiari di Domenico, "*a causa della distanza*". I coniugi hanno poi vissuto per sette anni a Roma, dove Domenica ha lavorato come traduttrice in ambito Vaticano per quattro anni. Successivamente hanno vissuto sei anni in America. Fin dal viaggio di nozze, effettuato in America e durante il quale il matrimonio fu consumato, i loro dissidi erano già presenti così come nei mesi

successivi poiché Domenica rifiutava di vivere a Roma. Già appena dopo le nozze, nella prospettiva di andare a vivere nella Capitale italiana, lei si diceva pentita di averlo sposato; tuttavia alla fine lo seguì, spinta dalla madre (aspetto valoriale non introiettato ma imposto dall'esterno), ma durante tutto il viaggio in aereo non gli rivolse la parola. Domenico riferisce che non ci fu "mai la benchè minima intesa", che dopo il matrimonio la scoprì "nevrotica, prevaricatrice, bugiarda e ciclotimica"; "scoperta" verosimile, sulla base di una troppo breve e superficiale conoscenza pre-matrimoniale. I rapporti sessuali si realizzarono, completi e soddisfacenti, ma in forma protetta; Domenica successivamente ammise di aver preso la pillola anticoncezionale, di nascosto, quindi ingannandolo, poiché lei non voleva figli, ne avrebbe voluto al massimo uno, mentre Domenico ne avrebbe voluti di più.

Anche su quest'ultimo dato viene spontanea una domanda: li voleva, su che base? Visto che la moglie non lo riconosceva come soggetto, che non condivideva il progetto e che era instabile emotivamente come di seguito riportato. Forse sulla base di dimostrare la sua virilità?

Di quel periodo, vengono ricordati i litigi, in conseguenza di uno dei quali Domenica uscì nuda in giardino urlando contro il marito ed in un'altra occasione si offese minacciando di gettarsi dall'auto in corsa perché la suocera le avrebbe detto di non fumare in gravidanza. È evidente l'esagerazione di queste reazioni e vi si riconosce lo stesso stile relazionale che avrebbe inscenato il suicidio se lui non avesse acconsentito alle nozze: atteggiamenti verosimilmente dimostrativi, ricattatori, che presuppongono un forte egocentrismo da parte di Domenica. Osservazione che ci interessa non tanto per fare una diagnosi su di lei ma per comprendere quanto Domenico non ebbe la capacità di "guidarla" e, a sua volta, di cogliere questi "guasti" relazionali.

Durante la permanenza a Roma, Domenica dava lezioni di inglese e si occupava della casa, è descritta come irascibile ed irritabile. La coppia prese domicilio in affitto negli alloggi vaticani fino alla fine degli anni Settanta, senza mai il progetto di acquistare una propria abitazione. Ci si potrebbe domandare: se davvero Domenico voleva che vivessero a Roma perché ha fatto l'errore di non coinvolgerla nell'acquisto di una casa?

Nel 1975 decisero assieme di fare un figlio. Nel 1976 nacque Sabina, della quale Domenico disse a posteriori "ci ha divisi anziché unirci". Si può interpretare questa affermazione alla luce dell'ambizione e della competitività, caratteristiche possedute da entrambi i coniugi (lui istrionico e narcisista, lei egocentrica): in questa prospettiva la figlia non nasce come il prodotto dell'amore dei coniugi e in base ad un progetto di vita per la nascita bensì come espressione del potere (narcisistico) di Domenico e di quello (fallico-autoritario) di Domenica.

La moglie smise di lavorare. Mentre Domenico aspirava ad avere altri figli, Domenica non ne voleva poiché, sosteneva, non si sarebbero conciliati con la possibilità di lavorare. Tuttavia quando, alla fine degli anni Settanta, lei premeva sempre più per il trasferimento in America, di nuovo ricattò affettivamente Domenico prima con la minaccia di andarsene portando via con sé la figlia e poi lusingandolo con la promessa di un secondo figlio se Domenico avesse accondisceso al trasferimento. Alla fine Domenico cedette e chiese il pensionamento anticipato, dalla Gendarmeria Vaticana, per seguirla in America. Dopo sei mesi che Domenica e Sabina si erano trasferite in America, Domenico le raggiunse occupandosi laggiù di *“piccole attività di rappresentanza”*. Per Domenico questa migrazione fu un trauma: non era una sua richiesta, lo fece solo *“per non perdere il rapporto con la figlia”*, ebbe difficoltà a trovare una occupazione in quanto straniero. Non ci sono notizie che Domenica o la di lei famiglia gli abbiano dato una mano ad inserirsi, come invece lui aveva fatto a Roma per il lavoro della moglie. Anzi, nell'insoddisfazione familiare suscitata da questa condizione di migrazione forzata e di mancato inserimento, lei arrivò ad aggredirlo anche fisicamente.

Si pone qui un interrogativo: perché il Domenico ha seguito la moglie con la quale non c'era certo un rapporto costruttivo né basato sulla reciprocità, invece che rivestirsi del ruolo di capo-famiglia ed avvalersi dell'autorevolezza? Lui afferma che lo fece per non separarsi dalla figlia, alla quale tanto teneva. Ma allora, in termini psicodinamici, la domanda diventa: perché la configurazione *“edipica”* (investimento affettivo-energetico padre-figlia) ha prevalso sul modo di sentire-pensare-agire *“genitale”* (investimento uomo-donna ovvero marito-moglie) laddove quest'ultima è quella evolutivamente più matura oltre che essere gerarchicamente superiore (il figlio nasce dall'amore di due persone e non il contrario)? Di nuovo si manifesta un segnale della dipendenza di Domenico dalla figura femminile, che detiene l'autorevolezza, anche quella che avrebbe dovuto avere lui, per essere un buon marito ed un buon padre. Ma, ancor più, Domenico definisce la figlia come: *“Importante espressione del mio valore, se è un medico affermato lo deve a me”*: si può ritrovare in queste parole un'espressione di quel narcisismo su cui è nata la relazione con Domenica e che gli fa amare la figlia come un rispecchiamento del proprio valore, di quanto è bravo. In questi casi, il narcisismo patologico conduce ad un movimento emozionale che è proprio il contrario di quello che dovrebbe essere: l'amore non va dal padre alla figlia (azione attiva, donazione: della vita, del progetto di vita) ma Domenico si lascia pervadere dal rispecchiamento dell'immagine di sé nella figlia, che diviene così una dimostrazione del proprio valore (virile? Sociale?). Domenico, qui, perde di vista quale sia il vero amore verso la figlia ovvero darle una situazione familiare stabile, con

un padre che ha un lavoro solido ed una madre che non imponga il suo egocentrismo noncurante delle conseguenze a cui porta (per esempio, la perdita del lavoro di Domenico con il trasferimento in America). Questa ulteriore fase della disarmonia di fondo tra i due coniugi e la percentuale di responsabilità ascrivibile a Domenico, dimostra la sua patologia (narcisistica e di dipendenza) che determina una incapacità a comprendere e a realizzare una corretta vita coniugale nonché familiare. In questo contesto non stupisce il fondato sospetto che Domenica, una volta in America, possa avere avuto esperienze extra-coniugali di nascosto, come riportato da alcuni testimoni.

Dall'inizio degli anni Ottanta i due coniugi vissero, in America, come "separati in casa", Domenico affermava di non voler tornare in Italia per non separarsi dalla figlia, rinunciando anche ad un possibile nuovo impiego in Vaticano. Fatto che si commenta da sé e per cui valgono le considerazioni già fatte. Dopo cinque anni Domenica se ne andò di casa all'improvviso con la figlia Sabina, senza dire dove né perché. Per sette mesi non se ne ebbero notizie poi si scoprì che era negli Stati Uniti d'America dove conviveva con il cognato (marito di sua sorella). A questi attribuiva la paternità di Sabina, operando, a quanto si legge, una falsificazione dell'atto di nascita della figlia nonché dell'atto di matrimonio con Domenico.

Questi dati di realtà lasciano alquanto perplessi. Se, per ipotesi, l'attribuzione di paternità al cognato fosse corretta (e resterebbe da capire come e quando sarebbe avvenuta), ci troveremmo di fronte ad una donna che ha condotto una doppia vita, ha ingannato profondamente e ripetutamente il marito, il quale avrebbe avuto così poca empatia da non accorgersene. Quindi sarebbe portatore di un'alterazione mentale molto grave. Se invece si è trattato di una menzogna strumentale ad altri scopi, per esempio regolarizzare la situazione con il cognato convivente, come può pensare Domenica di farla franca? Solo grazie ad un infantilismo così enorme da farle perdere il senso di realtà. Questo sarebbe perfettamente complementare all'enorme superficialità con cui Domenico avrebbe approcciato Domenica; superficialità così patologica da non fargli percepire parti di realtà che stanno davanti ai suoi occhi. Un tale assetto mentale è conforme ad una chiusura narcisistica in base alla quale l'Altro è solo un rispecchiamento di sé stessi.

Domenica ebbe poi la spregiudicatezza di chiedere a Domenico il mantenimento della figlia, cosa che lui le negò con la motivazione che non esisteva vita coniugale da tre anni. Da qui in poi Domenico ha vissuto tra l'America e Roma, sostenendo economicamente gli studi della figlia ed aiutandola, a detta sua, ad affermarsi come medico.

Alla fine degli anni Ottanta,... Domenica si recò nel Paese latino-americano d'origine con la figlia per chiedere il divorzio da Domenico che fu

consensuale alla richiesta. Ma leggendo gli atti del processo le cose non andarono come Domenica si aspettava: venne giudicata inidonea come madre, dalla Corte del suo Paese, la sentenza le tolse la potestà sulla figlia e la condannò per danni e per l'abbandono del tetto coniugale avvenuto cinque anni prima; venne condannata anche a pagare gli alimenti per Sabina nonché le spese processuali; venne confermata la potestà di Domenico sulla figlia, che gli venne affidata con domicilio nel Paese latino-americano dove lui viveva; non ci furono beni da dividere poiché non acquisiti nel periodo matrimoniale; Domenica ricevette il divieto di ricontrarre matrimonio civile per due anni.

Successivamente a questa vicenda si legge che Domenica ha ricontratto matrimonio per ben tre volte dopo il divorzio ed oggi vive negli Stati Uniti d'America con un compagno. Domenico, alla data del *Sommarium*, viveva da 8 anni a casa della sorella a Roma facendo la spola con il Paese latino-americano per incontrare la figlia Sabina. Non risultano precedenti psichiatriche per Domenico, fatto salvo per una consultazione psichiatrica a 68 anni, quando fece cinque colloqui, inviato dalla compagna di quel momento, traendone beneficio. La nullità matrimoniale fu concessa per i canoni richiesti per l'uomo con il veto a nuove nozze.

3. Conclusioni

Il caso presentato può essere considerato espressivo di una religiosità problematica ma anche differente, nell'accezione proposta da Callieri, pur appartenendo i due attori alla stessa confessione cattolica: una differenza, per esempio, sta nella facilità di investimento e di disinvestimento affettivo così come nella diversa pragmaticità tra un individuo del nuovo continente ed uno del vecchio. Ricorrono poi diverse variabili che incidono sulla dinamica di coppia e della famiglia come il trauma migratorio (Passerini, Talamoni ¹³, Zanetti, Passerini, De Palma ¹⁴) e la diversa estrazione socio-economica. Ma tutto ciò non basta a spiegare la non riuscita di questa unione. Le motivazioni, in base alle evidenze della storia di questa coppia, stanno nei guasti personologici di entrambi gli attori: una personalità di tipo narcisistico patologico, per l'uomo, e una personalità di tipo istrionico per la donna. La trasversalità culturale di

¹³ Cf. PASSERINI A., TALAMONI M., *Migranti: transculturalità ed esperienza immaginativa*, Roma, 2012.

¹⁴ Cf. ZANETTI M.A., PASSERINI A., DE PALMA M. (a cura di), *Strategie a confronto nell'integrazione di culture diverse*, Roma, 2010.

queste anomalie è stata una forza superiore alle differenze culturali nel far fallire la loro relazione: mancata assunzione di ruolo ed eccessivo rispecchiamento narcisistico, da parte dell'uomo, mancato riconoscimento del ruolo ed eccessivo egocentrismo, da parte della donna. Senza aggiungere la malafede e la superficialità di quest'ultima. Di fatto, con questi presupposti, la coppia non si è mai formata.

Si può concludere riprendendo il tema posto da Callieri, sull'universalità della spiritualità, e interrogandoci perché questa possa divenire problematica? La risposta, dal punto di vista del perito, sta nel disturbo della personalità che determina un Io egocentrico, immaturo. Questa condizione influenza l'etica ed il comportamento dell'individuo che, in questo modo, si allontanano molto dal proprio credo, tradendo la propria spiritualità.